



CLAUDIA B. FLISI

Claudia Flisi ha la doppia cittadinanza americana e Italiana, e ha vissuto a Milano o nei dintorni per più di 25 anni. Ha collaborato con l'International Herald Tribune/International New York Times per tantissimi anni, come anche per riviste per aerei e pubblicazioni di economia e finanza tra cui Newsweek, Fortune e Variety. Suo marito, i suoi figli e perfino i suoi cani sono a cavallo fra due culture e il suo cane è stato protagonista di *Crystal and Jade*, libro pubblicato nel 2016. Ora collabora con *Evolution* e *Europe Up Close*.

Quando vivo in centro a Milano alla fine degli anni '80, mi fermavo spesso in un bar dall'altra parte della strada per un cappuccino. Il barista era un Milanese doc (l'accento era inconfondibile) e mi aggiornava su tutti i gossip locali mentre sorseggiavo. Amavo quell'atmosfera familiare, la schiuma che invadeva la mia tazza con sopra il cuoricino che lui mi disegnava con solo vapore, latte e destrezza. Guardando in quella tazza prima di bere, pensavo che quel cuore simboleggiava tutto ciò che amavo della città: la sua creatività, la sua arte e la sua emozione. La fama di Milano quanto a creatività è di lunga data. È la capitale culturale, mediatica, intellettuale, finanziaria e commerciale del paese. Questa energia creativa è palpabile nelle sue vie e piazze, nelle vetrine e nei teatri, nei negozi di libri e nei chioschi dei giornali, nei palazzi delle banche e dei business centre. Uno dei miei posti preferiti è Palazzo Clerici, una villa del XVI secolo impreziosita da affreschi del Tiepolo. Ospi-

ta l'Istituto di Studi di Politica Internazionale e apre le sue porte per convegni con opinion leader di fama internazionale, a simboleggiare l'intersecarsi di business, cultura e intelletto.

L'arte a Milano può essere meno evidente che in altre città, come ad esempio Firenze, ma qui siamo nella capitale della moda e del design d'Italia e del mondo. La sua Fashion Week che si svolge con successo due volte all'anno ne è la prova. Modelle-giraffe invadono le strade, tallonate da fotografi e compratori ben vestiti. La creatività esplose ancora di più quando in aprile si svolge la Design Week, il più importante evento nel calendario culturale della città, in cui industriali, artisti, fashionisti, finanziatori e tutti gli altri "che contano" affollano la città. È un'occasione unica per osservare le persone e imbucarsi alle feste, ma la città va girata a piedi perché in quei giorni il traffico è sospeso per giorni.

La Triennale, poi, consacra Milano come Capitale mondiale del Design. Museo, centro espo-

“TRA MODELLE, VETRINE, LE LUCI DEL DESIGN E CUORI NEL CAPPUCCINO”

sitivo, libreria e anche ristorante, tutto in un edificio degli anni '30 nel mezzo del verde di Parco Sempione. Molte e varie sono le mostre di design. Cambiano spesso, come lo skyline di Milano che è diventato più audace e avanguardista negli ultimi anni.

Un esempio ne è l'opera Ago, filo e nodo adornano la piazza che si apre davanti alla Stazione Cadorna. Questa installazione in due parti è stata considerata controversa fin dalla sua inaugurazione nel 2000, suscitando reazioni emotive contrastanti, tra chi la odia (“non è decorosa, non è seria”) e chi, come me, la ama (“è colorata e un po' eccentrica”).

L'emozione, infine, è parte del tessuto cittadino di Milano. Mi emozionano davanti ai suoi spazi verdi, i parchi per i cani, i musei di arte moderna e le gallerie di arte contemporanea, tutti i nuovi caffè e ristoranti sorti negli ultimi anni. Tantissimi, anche grazie alla propulsione dell'Expo del 2015, tutto a tema culinario.

Prima dell'Expo, l'idea del paradiso culinario

a Milano si identificava coi nervetti (tendini e cartilagini di maiale), con la cassoeula (casseruola di maiale e cavolo) e il fritto misto alla milanese (cervella, fegato, animelle e reni di vitello fritti). I milanesi li adorano, io un po' meno. Ma oggi posso davvero trovare tutta la cucina d'Italia e del Mondo a Milano, cosa che si addice pienamente a una città che vanta il secondo posto nel mondo quanto a numero di consolati (dopo New York).

Recentemente sono tornata al bar che frequentavo più di due decenni fa per vedere se era ancora in attività. Era aperto e serviva lo stesso cappuccino, con un cuoricino perfetto sopra. Il barista che sorride da dietro al bancone ora è cinese, anche se parla con un perfetto accento italiano: di buon auspicio per il futuro di Milano.

Come Tancredi diceva ne *Il Gattopardo*: “Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi”.

